

In memoria di Francesco Straniero Sergio (4.3.1959 - 18.7.2011)

Gli studenti che decidevano di seguire il corso di interpretazione di russo presso la Scuola superiore di lingue moderne per interpreti e traduttori di Trieste non lo facevano perché la conoscenza del russo fosse una pressante richiesta di mercato, questo dio onnipotente che da sistema si è già trasformato in ideologia, sceglievano il russo perché c'era Francesco. C'era la sua sensibilità, di uomo, di insegnante e di studioso che rifletteva e faceva riflettere gli studenti, ponendo a se stesso e a loro una semplice domanda: chi sono e cosa ci faccio con cuffie e microfono dentro una cabina? Per Francesco l'interpretazione non è mai stata solo trasmissione di informazioni, semplice comunicazione, per Francesco l'interpretazione era il luogo della consapevolezza. La consapevolezza che a colui che pende dalle tue labbra dall'altra parte del vetro della cabina non comunichi semplicemente qualcosa che qualcuno ha detto in una lingua a lui sconosciuta, bensì un vivere specifico e irripetibile che da quella lingua non può essere disgiunto. Perché una lingua non si parla, ma in essa si vive e il passaggio da una lingua a un'altra è in realtà il difficilissimo, se non impossibile tentativo di coniugare due vite, distanti per loro stessa natura anche quando vissute in un'unica lingua. L'interpretazione è solo uno stadio ulteriore e molto complicato di questo assunto di fondo.

Francesco aveva questa sensibilità, una sensibilità naturale che negli anni aveva trovato conferma nei suoi molti studi. Per questo gli studenti gli volevano bene, perché avevano capito che essere "vocabolari ambulanti", come diceva uno dei suoi più cari amici, imparare la tecnica e i modi per uscire indenni anche dai momenti di difficoltà, era certamente necessario per diventare un buon

professionista, ma non era sufficiente per trasferire nella vita il senso di ciò che si impara.

Francesco è stato tutto ciò che sembrerebbe ovvio per chiunque abbia a che fare con l'insegnamento. Trasmetteva sapere, certamente, ma anche la consapevolezza che esso vale poco, se non è "traducibile" nel nostro vivere quotidiano. I moltissimi studenti che hanno avuto la fortuna di seguire le parole di Francesco forse non lavorano nemmeno con la lingua russa o forse lo fanno solo occasionalmente, ma tutti hanno imparato che ascoltare qualcuno significa in primo luogo tentare di entrare in punta di piedi in un mondo che non è mai del tutto tuo, né potrà esserlo. E quanto più lontano è questo mondo, tanto più esso ha bisogno della nostra umiltà di ascolto e del nostro rispetto.

Grazie Francesco.

Ivan Verć
Coordinatore della Sezione di Slavistica